

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 94

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 16 aprile 1990)

INDICE

GAROFALO ed altri: sui comportamenti non confacenti al proprio ruolo assunti dal brigadiere Franco Caligiuri, comandante della stazione dei carabinieri di Laino Borgo (Cosenza) (4-03845) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 3191
MURMURA: sulle iniziative da assumere a difesa dell'abitato della frazione Marina di Pizzo (Catanzaro) minacciato da erosioni e frane (4-01088) (risp. PRANDINI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>)	3191
PETRARA, LOPS: sulla veridicità della notizia secondo la quale nell'area del demanio militare sita nel comune di Poggiorsini (Bari) verrebbe realizzato un deposito di scorie radioattive (4-02531) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 3192
POLLICE: per un intervento volto a garantire il rispetto, da parte della direzione dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, delle libertà sindacali e la riassunzione dei lavoratori licenziati per aver denunciato la presenza di materiale radioattivo all'interno dell'ospedale (4-02468) (risp. MARINUCCI MARIANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	3193
SANESI: per un intervento volto ad evitare la realizzazione di una discarica di rifiuti in località «Il Calice» nel comune di Prato (Firenze) (4-04142) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3197

GAROFALO, MESORACA, TRIPODI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

se sia vero che il brigadiere Franco Caligiuri, comandante della stazione dei carabinieri di Laino Borgo (Cosenza), svolga opera di persecuzione nei confronti dei cittadini i quali, essendo nella necessità di acquistare una macchina, non si rivolgono al signor Oreste Gozino, rivenditore di macchine usate, con il quale il brigadiere Caligiuri sarebbe collegato;

se sia vero che nelle consultazioni elettorali il suddetto carabiniere si impegni in modo diretto a favore di un determinato partito politico, anche attraverso pressioni e minacce;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda eventualmente adottare per restituire all'Arma la funzione di garanzia e di prestigio offuscati dal comportamento del brigadiere.

(4-03845)

(27 settembre 1989)

RISPOSTA. - Indagini disposte a riguardo inducono a ritenere inesistente il signor Oreste Gozino cui il brigadiere Franco Caligiuri comandante della stazione dei carabinieri di Laino Borgo (Cosenza) sarebbe collegato per il commercio d'auto usate.

Per quanto riguarda gli altri rilievi dei quali è cenno nell'interrogazione, peraltro finora privi di obiettivo riscontro, sono in corso accertamenti, l'esito dei quali verrà portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Il Ministro della difesa

MARTINAZZOLI

(13 aprile 1990)

MURMURA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per essere informato sugli interventi che, in accoglimento di un articolato progetto da tempo prediposto dell'ufficio del genio civile alle opere marittime di Reggio Calabria, si ritiene di adottare a difesa dell'abitato di Pizzo Calabro, nella frazione Marina, gravemente minacciato, in occasione delle più recenti mareggiate, da erosioni e da frane.

(4-01088)

(10 febbraio 1988)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione sopra specificata anche per conto del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e si comunica quanto segue.

Per l'esecuzione di opere tendenti a difendere l'abitato marino del comune di Pizzo l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di

Reggio Calabria in data 30 marzo 1988 ha redatto 3 progetti così distinti:

- 1) progetto generale per la difesa organica di tutto il comune, dell'importo complessivo di lire 10.894.384.200;
- 2) progetto stralcio per la difesa organica dell'abitato nord, dell'importo complessivo di lire 7.039.481.600;
- 3) progetto stralcio per la difesa organica dell'abitato sud, dell'importo complessivo di lire 3.854.903.000;

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 28 settembre 1988 ha espresso il parere che detti progetti siano meritevoli di approvazione, nella osservanza di alcune prescrizioni.

L'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Reggio Calabria, interessato al riguardo, ha rettificato in data 18 febbraio 1989 detti elaborati ed il competente organo tecnico di zona in data 30 marzo 1989 ne ha accertata la rispondenza.

Detti progetti sono stati, altresì, ritenuti meritevoli di approvazione dalla commissione di cui all'articolo 19 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, con parere 24 maggio 1989, n. 1367.

Allo stato, la carenza di disponibilità finanziarie non consente di dare corso alle procedure per l'appalto dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(13 aprile 1990)

PETRARA, LOPS. - *Ai Ministri della difesa e della sanità.* - Per sapere:

se risulti vero che nella zona di demanio militare sita nel territorio del comune di Poggiorsini in provincia di Bari si stanno costruendo strutture per il deposito di scorie radioattive, dopo aver consultato l'ENEA, i cui funzionari, pare, abbiano eseguito una verifica di compatibilità *in situ*;

se siano state valutate tutte le conseguenze e i pericoli che possono derivare da tale deposito alle popolazioni dell'area murgiana e in modo diretto alle popolazioni dei comuni di Poggiorsini, Gravina, Corato, Ruvo, Minervino, limitrofi alla servitù militare, attualmente destinata a deposito di polveri da sparo;

se siano state informate dell'infausta iniziativa le amministrazioni locali e le unità sanitarie locali interessate;

se, infine, i Ministri in indirizzo non ritengano di dover impartire disposizioni urgenti per la sospensione immediata di qualsiasi iniziativa che possa ulteriormente aggravare lo stato generale di difficoltà in cui viene a trovarsi la comunità murgiana, gravata, peraltro, di altre servitù militari, come il poligono di tiro di Torre di Nebbia.

(4-02531)

(1° dicembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro della sanità.

In adesione ad una richiesta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è stato consentito all'ENEA di effettuare accertamenti preliminari presso le aree periferiche del deposito munizioni di Poggiorsini in vista dell'eventualità che si possano utilizzare dette aree per lo stoccaggio di scorie radioattive derivanti da attività industriali e sanitarie.

Si tratta, ovviamente, di una ricognizione preliminare, ed eventuali seguiti, non di competenza di questo Ministero, potranno avere le verifiche, le procedure e le variazioni menzionate dagli onorevoli interroganti.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(13 aprile 1990)

POLLICE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Per sapere:

se corrisponda a verità che nei locali sotterranei dell'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina di Roma sono depositati rifiuti di materiale radioattivo e se negli anni che vanno dal 1967 al 1982 siano state rispettate le norme vigenti in materia di mantenimento e smaltimento di tali rifiuti;

se sia vero che le motivazioni che hanno determinato i licenziamenti per giusta causa dei dirigenti sindacali CISAS-FSP, Tettoni Walter, Tettoni Mauro, Bennati Paolo e Pizzale Renato, sono state determinate dalla loro presenza, peraltro silenziosa, ad una conferenza stampa sulla presenza di tale materiale radioattivo all'interno dell'ospedale, tenutasi successivamente alle denunce della stampa;

se non si ritenga, qualora simili fatti rispondano a verità, di dover intervenire prontamente per l'immediato rispetto delle norme di tutela dei cittadini e dei lavoratori esposti alle radiazioni;

se non si ritenga che simili licenziamenti assumano chiaramente un carattere di vera e propria repressione di tutte le attività sindacali o individuali che giustamente si battono per la difesa dei diritti e della salute dei cittadini e dei lavoratori, proprio quando chiedono la corretta applicazione delle leggi di tutela;

se non si ritenga infine di dover adottare tutti i provvedimenti possibili per la tutela di questi lavoratori ed agevolare il loro immediato reintegro in servizio.

(4-02468)

(17 novembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, alla luce dei dettagliati elementi da esso forniti.

Mancano ancora, invece, a tutt'oggi, nonostante reiterati solleciti del Commissariato del Governo interessato, adeguati elementi di valutazione di diretta competenza della regione Lazio.

Riguardo al problema prospettato, va premesso che questo Ministero, a seguito di notizie stampa apparse nel mese di aprile 1988 sulla detenzione di rifiuti radioattivi presso l'ospedale San Giovanni

Calibita detto «Fatebenefratelli» (sito in Roma nell'Isola Tiberina), dispose a suo tempo, ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, in materia di sicurezza da radiazioni ionizzanti, un tempestivo sopralluogo congiunto di propri funzionari e di tecnici dell'ENEA-DISP. La ricognizione veniva effettuata nei giorni 21 e 26 aprile 1988.

In tale occasione si poteva constatare che all'interno di una cripta-ossario esistente nei sotterranei dell'ospedale erano conservati dal 1982 rifiuti di iodio 131 e di tecnezio 99 ed «aghi» di radio 226, pari a 255 milligrammi. Tali sostanze erano e - a quanto risulta - sono tuttora ivi depositate: lo iodio 131 ed il tecnezio entro appositi contenitori metallici portarifiuti chiusi, mentre il radio 226 che era stato fornito nel 1963 all'ospedale dall'Istituto superiore di sanità (sotto forma di «aghi» da infissione per radioterapia) vi si trovava custodito in una cassaforte schermata con lastre e con «perni» di piombo.

I valori di intensità di esposizione allora rilevati nelle aree adiacenti alla cassaforte e nei locali circostanti e riportati nel rapporto inviato dall'ispettorato provinciale del lavoro alla IX sezione penale della pretura di Roma che ne aveva chiesto l'intervento, non giustificavano alcun tipo di allarme, perchè inferiori a quelli di rischio fissati dalle disposizioni vigenti e sostanzialmente sovrapponibili a quelli del fondo naturale di radiazioni.

Tuttavia, dall'esame del registro degli interventi, obbligatorio ai sensi dell'articolo 74, lettera b), del già citato decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, sulla sicurezza da radiazioni ionizzanti, si è dovuto desumere che, per il periodo dal 1963 al febbraio 1982, detta cassaforte era collocata - in realtà - in una nicchia situata in prossimità della porta dell'ascensore del piano seminterrato e che essa fino al gennaio 1981 non presentava alcuna schermatura, risultando invece applicata solo in un momento immediatamente successivo una lastra di piombo di protezione sulla sua parte frontale.

Ciò suggeriva l'opportunità di un nuovo sopralluogo congiunto, in data 20 dicembre 1988, di tecnici dell'ENEA-DISP e di funzionari dell'ispettorato provinciale del lavoro con rilevazioni «mirate», condotte con strumenti di maggiore sensibilità dopo aver rimosso l'attuale schermatura di piombo. I valori di radioattività così evidenziati, confermando la valutazione che la sola protezione assicurata dalle pareti della cassaforte doveva e deve tuttora considerarsi insufficiente, fanno obiettivamente presumere che fino al gennaio 1981 la sicura incolumità dei lavoratori impegnati nella zona in cui era ubicata la cassaforte non potesse ritenersi assicurata.

Va infatti ricordato, al riguardo, che mentre per lo iodio 131 e per il tecnezio 99, caratterizzati da un periodo di dimezzamento (cosiddetta «emivita») della radioattività molto breve, il rischio di contaminazione non può comunque assumere aspetti significativi, proprio per il radio 226, contraddistinto da una «emivita» di secoli, le condizioni di deposito e di conservazione rivestono, invece, la massima rilevanza, per un'adeguata protezione dei lavoratori che operano nelle aree adiacenti e per i soggetti comunque esposti.

Riguardo alla successiva sistemazione di tale materiale radioattivo ed alle modalità con cui è avvenuto il relativo trasporto, è emerso

che nel febbraio 1982, appunto, la cassaforte con gli aghi di radio è stata trasportata all'interno della cripta-ossario a cura dell'«esperto qualificato», dottor Albino Venier, coadiuvato dal lavoratore Renato Pizzale, dipendente dell'ospedale Fatebenefratelli, in base alle dichiarazioni del quale dovrebbe dedursi che le relative operazioni siano avvenute in condizioni di rischio. Secondo le osservazioni annotate nel «registro dei provvedimenti di intervento» dallo stesso «esperto qualificato» in data 22 febbraio 1982, peraltro, il trasporto sarebbe stato eseguito personalmente dallo stesso «esperto», con l'aiuto di un nipote.

In merito ai lamentati decessi di tre lavoratori per tumore nel periodo compreso fra il 1967 ed il 1982 ed alla riscontrata insorgenza di manifestazioni cutanee in uno di essi che aveva collaborato al trasporto della cassaforte con gli aghi di radio 226, deve rilevarsi che non può ovviamente escludersi una potenziale connessione fra causa ipotizzata (radiazioni eventualmente assorbite dagli interessati) ed effetti patologici da essi purtroppo lamentati, ma va nello stesso tempo ricordato che si tratta di relazioni teoriche di tipo esclusivamente «probabilistico» (cosiddetti «effetti stocastici» delle radiazioni) e, quindi, non inequivocabilmente determinabile.

D'altra parte, neppure potrebbe realisticamente sostenersi, sotto il profilo tecnico-sanitario e giuridico, l'opportunità di sottoporre ad adeguata visita di controllo tutti i lavoratori che, per aver operato a qualsiasi titolo nei locali in cui erano indebitamente depositati detti rifiuti radioattivi, possano ritenersi esposti al rischio di assorbire radiazioni pericolose, perchè, anche a prescindere dall'estrema e problematica indagine degli accertamenti cui dovrebbero essere sottoposti, è stato precisato che un intervento in tal senso dell'ispettorato del lavoro competente sarebbe potuto scaturire soltanto dall'accertata esistenza di zone dichiarate «controllate» dall'«esperto qualificato» (ai sensi degli articoli 9, 70 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 già citato), nell'ambito delle quali siano tenute abitualmente ad operare, per ragioni professionali, persone suscettibili di ricevere una dose di radiazioni ionizzanti superiore a 1,5 rem per anno. Oltretutto, il caso in esame, per riferirsi a situazioni pregresse, non risulta inquadrabile nella normativa speciale che disciplina attualmente l'impiego di sostanze radioattive o di macchine radiogene.

Ne consegue che l'unico strumento giuridico-normativo invocabile nella fattispecie per imporre a tali lavoratori di sottoporsi a visita medica potrebbe individuarsi nella sola norma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 (sulla tutela, in generale, dell'igiene del lavoro), strumento che, tuttavia, avrebbe ormai potuto essere utilizzato soltanto dall'unità sanitaria locale interessata, oggi titolare delle relative funzioni amministrative in base alla legge n. 833 del 1978 (istitutiva del Servizio sanitario nazionale), della cui attività nel caso in esame nulla è dato finora sapere, perdurando il silenzio della regione competente.

Per quanto riguarda, infine, il problema dei licenziamenti di quattro lavoratori dell'ospedale stesso dell'Isola Tiberina nonché attivisti sindacali del sindacato autonomo CISAS presso quel nosocomio, da un dettagliato rapporto pervenuto a cura dell'ispetto-

rato provinciale del lavoro di Roma sembra di dover ipotizzare che le cause remote dei non buoni rapporti - in generale - fra tale sindacato e l'amministrazione dell'ospedale San Giovanni Calibita abbiano avuto innegabili ripercussioni sull'intera vicenda e siano certamente legate all'esclusione di «rappresentatività» disposta nel lontano luglio 1987 dalla stessa amministrazione nei confronti dei nove esponenti di detto sindacato a seguito di analoga sentenza del tribunale di Roma, emessa per identica controversia relativa all'ospedale generale di zona Cristo Re di Roma; è agevolmente comprensibile come la conseguente situazione di «incomunicabilità» che ne era derivata fra le due «parti» e la connessa «inibizione», di fatto, a detto sindacato di svolgere attività ufficiale all'interno dell'ospedale Fatebenefratelli abbia finito progressivamente per inasprire gli animi, creando insostenibili condizioni di disagio e, quindi, di diffidenza e di rancori reciproci. Si spiega, così, perchè la partecipazione di quattro lavoratori - attivisti della CISAS (Walter e Mauro Tettoni, Paolo Bennati e Renato Pizzale) ad una conferenza-stampa indetta dalla Lista Verde e ripresa dalla rete televisiva privata Teleregione, in data 22 aprile 1988 (susseguente alla nota campagna di stampa sull'intera vicenda dei residui radioattivi) per l'amministrazione ospedaliera abbia subito assunto un significato ostile e negativo, venendo interpretata come implicito avallo del contenuto di alcune notizie negative sull'esito del procedimento penale contro l'ospedale (pendente presso la magistratura di Roma), che erano state allora diffuse dallo *speaker* televisivo attribuendole ad alcuni dipendenti e che, invece, risultarono poi infondate.

In base a siffatte premesse, non appena pervenuta notizia dalla pretura di Roma dell'archiviazione del relativo procedimento penale in data 15 luglio 1988, l'amministrazione provvedeva a contestare ai predetti dipendenti-sindacalisti autonomi la loro partecipazione alla suddetta trasmissione televisiva, considerandola «denigratoria» per il buon nome dell'ospedale.

Al signor Mauro Tettoni, inoltre, l'amministrazione contestava, altresì, di aver esibito, poco tempo prima di tale campagna di stampa, alcune fotografie del locale summenzionato e del materiale ivi contenuto e ritenuto pericoloso, preannunciando come imminente l'inizio della stessa campagna di stampa.

Al termine dell'*iter* procedurale di questo procedimento disciplinare l'amministrazione, in data 18 ottobre 1988, intimava il licenziamento per «giusta causa» agli stessi dipendenti.

Successivamente, l'ispettorato provinciale del lavoro di Roma ha esperito reiterati tentativi, con concrete proposte, per addivenire ad una conciliazione fra le parti e, quindi, ad una composizione extra-giudiziale della vertenza, incontrando una potenziale disponibilità da parte dei lavoratori, ma nessuna adesione da parte dell'amministrazione ospedaliera.

A seguito del successivo ricorso degli interessati alla magistratura, il pretore del lavoro di Roma, con propria ordinanza del 10 marzo 1989 dettagliatamente motivata, sospendeva l'efficacia di tali licenziamenti della casa generalizia dell'ordine ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, fino alla pubblicazione della sentenza di primo grado

del successivo giudizio di merito, ordinando l'immediata reintegrazione dei quattro ricorrenti nel proprio posto di lavoro.

Di tale ordinanza, acquisita agli atti da questo Ministero, è interessante ricordare la motivazione conclusiva del pretore, laddove si afferma che «nell'informare la stampa di una simile situazione (di rischio e di imprudente carenza delle necessarie cautele, anche «informative», nei confronti dei dipendenti) i ricorrenti che lo abbiano fatto hanno esercitato un loro diritto come lavoratori e come cittadini: in una situazione siffatta è del tutto normale rivendicare controlli e garanzie ed è quindi del tutto normale sollecitare quella funzione di controllo e di garanzia che, attraverso l'informazione, viene esercitata dalla stampa in tutti i paesi ad ordinamento liberale».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
MARINUCCI MARIANI

(28 marzo 1990)

SANESI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Considerato:

che, in deroga al piano regionale di smaltimento dei rifiuti della Toscana, il comune di Prato intende realizzare una discarica, la stazione di trasferimento, lo stoccaggio delle materie seconde e dei rifiuti tossici e nocivi in località «Il Calice»;

che la popolazione ha espresso la sua contrarietà al progetto con la raccolta di 4.296 firme;

valutato:

che nella zona in questione sono presenti 4 torrenti pensili con caratteristiche di forte pericolosità, con la evidente possibilità di un irreparabile inquinamento della falda acquifera;

che la discarica verrebbe a trovarsi ad una distanza ridottissima dall'abitato e dall'autostrada Firenze-mare; in più nella zona sono già operanti altri complessi fortemente inquinanti, quali il depuratore delle acque reflue del Calice, l'inceneritore dei rifiuti urbani in località Agliana-Montale, l'impianto di trattamento di pozzi neri, già appaltato dal comune di Prato e da costruire al «Calice» nelle aree a sud del depuratore,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito e quali iniziative intenda assumere per ovviare alla costruzione di una discarica, tra l'altro non prevista dal piano regionale dello smaltimento dei rifiuti della Toscana, in una zona penalizzata dal punto di vista ambientale.

(4-04142)

(24 novembre 1989)

RISPOSTA. - La regione Toscana con deliberazione n. 461 del 22 novembre 1988 ha approvato il piano di smaltimento della provincia di Firenze.

Elemento fondamentale su cui si basa il piano è la realizzazione di una discarica comprensoriale e di due impianti di selezione e compostaggio.

Fino alla realizzazione dei suddetti impianti si è però reso necessario coprire le esigenze di smaltimento con le disponibilità esistenti che, nella provincia di Firenze, si concretavano principalmente nella discarica di Certaldo, ormai prossima alla chiusura.

La provincia di Firenze con delibera n. 1255 del 4 maggio 1989, ha approvato un protocollo d'intesa per il coordinamento degli impegni spettanti a ciascun ente interessato per l'attuazione del suddetto piano e per la gestione della fase transitoria. Per tale ultimo fine si è previsto che il comune di Prato debba realizzare, nel proprio territorio e in tempi brevissimi, un impianto di stoccaggio dei rifiuti che l'Azienda servizi municipalizzati per l'igiene urbana, incaricata della suddetta amministrazione provinciale, ha progettato e localizzato in località «il Calice».

La conferenza regionale per la istruttoria dei nuovi impianti di trattamento e di stoccaggio per rifiuti urbani, speciali nonché tossici e nocivi (istituita con delibera della giunta regionale della Toscana n. 393 del 18 gennaio 1988, giusta previsione dell'articolo 3-bis della legge n. 441 del 1987), nella seduta del 25 luglio 1989 ha espresso parere favorevole al progetto ritenendolo compatibile con le esigenze ambientali e territoriali, previa adozione di particolari accorgimenti proprio in relazione alle perplessità rappresentate dall'interrogante.

Il comune di Prato sta provvedendo al riguardo: la giunta regionale non ha, pertanto, ancora approvato il progetto.

Il Ministro dell'ambiente

RUFFOLO

(22 marzo 1990)
